

Milano, corsi di marketing ambientale

Creare un ponte fra i neolaureati e il mondo dell'impresa, con una specifica valenza nella finanza d'impresa, e non solo per quelli che provengono da facoltà economico-giuridiche, ma anche per le lauree di tipo scientifico-matematico. La facoltà di Scienze dell'università di Milano, in alleanza con la

regione Lombardia, ha lanciato col sostegno del Fondo sociale europeo, due corsi post-lauream destinati a creare figure professionali richieste sul mercato del lavoro quali i «manager di marketing ambientale» e i «responsabili di controllo di qualità e impianti chimici e ambientali». I corsi, quasi un master perché occupano otto mesi a tempo pieno comprensivi di aula, esercitazioni pratiche e stage in azienda, sono destinati ciascuno a 20 giovani, neolaureati o con maturità tecnica. Questi «professionisti dell'ambiente» non vengono immaginati so-

lo come specialisti e co-responsabili delle politiche ambientali delle aziende, soprattutto medio-piccole, ma anche come figure con responsabilità nelle scelte con un approccio di analisi costi-benefici e di inserimento nel budget necessario a realizzarle nel contesto del bilancio aziendale. È per questo che nel programma del corso esiste uno specifico modulo di «finanza di impresa» svolto da uno specialista del settore, Pino Franchiotti, ex amministratore di Gepi spa e commissario straordinario all'ex Ilva di Trieste.

il paginone

5



Studenti inglesi dei più prestigiosi istituti privati

SPAZIO APERTO / 1

Il concorso solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso dello scontento contro Berlinguer

STEFANO VERSARI*

Sta accadendo quello che il Parlamento non aveva avuto la forza di fare: Luigi Berlinguer, viene sfiduciato dalla piazza. A lui ora trame le conseguenze. La manifestazione dei sindacati autonomi e quella di sabato della Cisl testimoniano il coagularsi di un plebiscitario giudizio negativo sulla sua azione. E come sempre accade nel momento del naufragio, vige il si salvi chi può, si susseguono le prese di distanza. E crescente il timore di coinvolgimento in una politica che tanto malcontento ed esasperazione ha generato.

Perché si è arrivati a questo? Non per problemi di feeling. Una piazza non si raccoglie sulla base di semplici incomprensioni. Ci vuole ben altro. Soprattutto se la piazza non è chiamata a raccolta da organismi politico-sindacali partiticamente schierati (i soliti noti). Questa volta non sta andando così. Questa volta si vedono sinistra e destra, ali estreme e centro, marciare insieme, uniti in un giudizio negativo sulla politica di Berlinguer. Come non accadeva da anni. La misura è colma, non per colpa del solo concorso per i sei milioni.

È trascinata il malcontento maturato in questi anni. Ma cosa è accaduto? E accaduto che Berlinguer, forte di un consenso politico-istituzionale inimmaginabile per i suoi predecessori, ha messo sul tavolo operativo, a tutti i costi, la scuola. Ed ha sbagliato l'operazione: come a quei chirurghi che per palese imperizia, o peggio, succede di asportare l'arto sano, lasciando incancrenire quello malato. Ed il malato, in un momento di lucidità dalla narcosi da circolari, leggi, leggine, riforme, ha cominciato a gridare che qualcuno lo sta scannando. Poco importa se in perfetta buona fede. Cos'altro dovrebbe fare il malato? Farsi massacrare in silenzio, in nome del riformismo, delle elucubrazioni di intellettualoidi sessantottini? Sbaglia forse la scuola ad urlare perché così si fa il buon gioco della controparte politica? Suvvia, tutti urleremmo, anche il Mini-

stro (se ad operare non fosse lui). Quindi, niente scandali, niente risposte piccate, ma tanta scienza e coscienza. È la scienza, oltreché la coscienza, cosa suggeriscono? Che non è possibile governare così la scuola. Imponendo una riforma che non tiene conto dei dati della realtà. Era sbagliato l'immobilismo ultratrentennale. È folle il movimentismo inconsulto di ora. Migliaia di circolari incomprensibili ed assillanti che trasformano i docenti in burocrati. Decine di leggi delega per l'autonomia che stravolgono i principi della Bassanini, svuotando la conquista del potere alle scuole per porre le stesse sotto il controllo dell'ente locale. Un riordino dei cicli senza fondamento pedagogico, scatola vuota con poche negative certezze. Un innalzamento dell'obbligo imposto lo scorso anno di cui oggi si sperimentano i tragici risultati, con l'impossibilità di gestire ragazzi che rifiutano la scuola perché volevano la formazione professionale. Riforme degli organi collegiali che mortificano i soggetti della scuola. Enti di verifica della qualità scolastica alle dipendenze del Ministero (mai visto che i controllori siano alle dipendenze dei controllati). Una legge sulla parità che progressivamente ha fatto passi indietro, definita inaccettabile. Potremmo continuare con note di colore. La democrazia virtuale del sito internet per ricevere le proposte della base: bell'esempio di populismo con il quale il Ministro fa poi quello che vuole.

Facciamo il punto. Giusta la posizione della Cisl. È ora di realizzare le riforme della scuola nel rispetto della dignità e della libertà dei soggetti della scuola. Serve ascoltare una buona volta le associazioni di rappresentanza dei docenti, dei genitori, degli studenti, delle scuole, evitando il perdurante tentativo di delegittimazione. Troppa volte il Ministro è venuto meno al suo compito, che è quello di interloquire con le rappresentanze dei soggetti, non di sceglierle. Di qua i buoni, di là i cattivi.

Siamo cittadini di questo Paese. E genitori. Che cercano di curare il bene dei loro figli e dei figli di questo popolo. Che sia consentito, permettendo di educare liberamente in una scuola libera.

*Presidente Nazionale Associazione Genitori Scuole Cattoliche



Il concorso solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso dello scontento contro Berlinguer

novemcento spesso facile preda di grandi demagoghi come Hitler e Mussolini o in tempi più recenti di altri che si appellano al popolo e fanno politica attraverso i sondaggi e la popolarità ottenuta con immagini seducenti piuttosto che con la solidità delle proprie argomentazioni, l'Inghilterra, dichiaratamente segregazionista fin dalla scuola, non è molto seducibile dalle avventure in nome del popolo. In una monarchia il popolo va guidato e governato, non è fatto di cittadini ma di sudditi.

Ma la critica più profonda va fatta agli esiti di questo sistema educativo, soprattutto nel sistema secondario. Mentre infatti nelle primary (asilo e elementari) le cose vanno abbastanza bene, il livello che raggiungono i ragazzi e le ragazze a diciotto anni è invece generalmente inferiore a quello che raggiungono gli altri studenti europei. Restringendo ben due anni prima degli A levels (che si conseguono alla fine della scuola) la scelta delle materie di studio a sole a tre o quattro, si crea una generale sprovvedutezza a cui è difficile porre rimedio negli anni successivi. I laureati europei che si trovano a insegnare qui strabuzzano gli occhi di fronte a studenti universitari che non sanno dove sia l'Argentina o chi fosse Adolf Hitler, e se nell'aneddotica ci sarà pure qualche elemento di revanscismo verso un paese che in molti aspetti è superiore a tanti paesi europei (il sistema amministrativo, accessibile e veloce, la qualità delle informazioni e tanti altri elementi) hanno purtroppo ragione per quanto riguarda la scuola. Gli studenti inglesi, vittime di una scuola così inadempiente e faticosa, che

RIVISTA

Un ponte ricerca-lavoro

Un «ponte» tra università ed imprese, per consentire ai giovani laureati uno sbocco occupazionale nei settori della ricerca e delle attività produttive. È l'obiettivo principale di «Unimpresa», il mensile realizzato dal Centro Universitario Ricerche di Roma. Si tratta di un periodico rivolto principalmente a rappresentanze studentesche, università, ma anche ad operatori delle imprese, organi di Governo, associazioni ed autonomie locali, che cerca di mettere in contatto due realtà, quella accademica e quella imprenditoriale, spesso distanti. Borse di studio, master, stage, programmi europei e numerosi altri corsi di formazione sono descritti nel periodico, che si pone così come punto di riferimento per i laureati che cercano di approfondire le proprie attività di ricerca.

costringe le famiglie a svenarsi economicamente per sfuggire attraverso il sistema privato a quella che appare un'ecatombe di opportunità, pagano un prezzo altissimo. Lo pagano sia che siano passati dal sistema dei privilegi, dove si trovano pressoché costretti a onorare le regole della casta che li riconosce piuttosto che a confrontarsi e crescere in una società aperta, dove le esperienze educative che portano le conoscenze sono varie, sia quando decidono che lo studio non è cosa per loro. Nè fracamente promette nulla

di buono il progetto del governo di coinvolgere l'industria nell'educazione attraverso le «Action Zones», che vogliono creare un rapporto tra industria presente sul territorio e scuola. L'iniziativa rischia anzi di consolidare la distinzione tra una classe di lavoratori che studiano in un mondo disegnato per loro dall'industria e una classe dirigente che invece viene formata in modo più completo nel sistema privato. Già si intravede infatti come altro scopo queste industrie non hanno se non quello di trasformare l'educazione in formazione professionale, eliminando dunque letteratura e storia e insomma tutto quello che a loro non serve, per promuovere Information Technology e compagnia cantante. Come se la Zanussi a Pordenone, impadronendosi della scuola, trasformasse i programmi scolastici in corsi per la produzione e il marketing degli elettrodomestici. Quali alternative di impiego si offrirebbero a chi avendo studiato in una determinata zona fosse stato preparato solo a servire all'industria che avesse sponsorizzato quella scuola?

Un ruolo apparentemente intermedio tra scuola pubblica e privata, soprattutto nelle secondarie, lo offrono le scuole «Grant Mantained» o «Selective». Nel sistema italiano si soffre moltissimo per sistemi altrettanto barbari di selezione a partire dalla bocciatura, ma la quantità di persone che arrivano all'università provenendo da famiglie non privilegiate e che si sono fatte strada in Italia è maggiore che in Inghilterra, con una migliore cultura e comprensione della società in cui vivono, e questo è importante per tutti.

SPAZIO APERTO / 2

Giurisprudenza, il nuovo regolamento apripista per tutti i futuri baroni

Il 21 dicembre il ministero dell'Università (Murst) ha inoltrato al ministero di Grazia e Giustizia il regolamento interministeriale sulla «istituzione ed organizzazione delle scuole di specializzazione per le professioni legali», sollecitandone la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. In sostanza le scuole di specializzazione a numero programmato, a pagamento ed obbligatorie per tutti i laureati in Giurisprudenza, che vorranno svolgere le professioni legali, partiranno dall'anno 2000-2001. L'ammissione alla scuola è subordinata alla soluzione di 50 quesiti a risposta multipla su argomenti di diritto civile, penale, amministrativo, processuale civile e procedura penale. Non è ammessa nelle prove del concorso la consultazione di testi e di codici commentati o annotati con la giurisprudenza. La commissione giudicatrice, nominata con decreto rettorile, avrà, come dice il regolamento nell'art.4, «a disposizione 60 punti, dei quali 50 per la valutazione della prova di esame, 5 per il curriculum degli studi universitari e 5 per il voto di laurea». In caso di parità di punteggio è ammesso il candidato più giovane d'età (!). L'art.6, poi, instaura il tutorato con appositi contratti di diritto privato con magistrati ordinari, amministrativi e contabili, con notai e avvocati: «le scuole programmano lo svolgimento di attività didattiche presso studi professionali e scuole

del notariato». L'art.7 aggiunge un altro paio di parole: «nel caso di giudizio sfavorevole del consiglio direttivo per il passaggio dal primo al secondo anno di corso e l'ammissione all'esame di diploma, «lo studente potrà ripetere l'anno di corso una sola volta». Insomma il regolamento propugnato dal ministro Zecchino fa da apripista ai nuovi baroni (ossia avvocati, magistrati e notai «esterni» all'università) che si annideranno nel consiglio direttivo, pagati con le tasse d'iscrizione degli studenti per le loro prestazioni stabilite con contratti di diritto privato, secondo quanto vuole la scellerata legge n.341/90, conosciuta come la «Ruberti».

In quest'ottica va respinto il decreto ministeriale n.509/99 che istituisce la famigerata «autonomia didattica» ed elimina in sostanza la centralità della laurea, facilitando il percorso di abolizione del valore legale del titolo di studio. Questo regolamento interministeriale va respinto con forza, costruendo quanto prima un gruppo o un comitato di studenti e studentesse il più allargato possibile che faccia perno sulle assemblee generali e sul principio della democrazia diretta. Le scuole di specializzazione devono essere inglobate nel titolo di laurea o essere gratuite, facoltative e con accesso libero e gestite dall'università pubblica!

Collettivo Studenti di giurisprudenza in lotta

